

In breve

AVEVA 23 ANNI
Italiana scomparsa
in Francia
Suicida perché sola

PARIGI Chiara Cestari, la studentessa in scienze forestali di Abbiate Grasso scomparsa dal 3 gennaio in Francia, è stata ritrovata impiccata ad un albero in un bosco presso Luzeville, a est di Nancy. Stava trascorrendo un periodo all'istituto nazionale di scienze forestali nell'ambito del programma Erasmus. Soggetta a crisi depressive, era scomparsa il 3 sera, subito dopo il ritorno dalle vacanze trascorse in famiglia. Secondo la ricostruzione si è uccisa nella foresta che tanto amava e che era la sua ragione di vita, una vita dalla quale si sentiva respinta perché si vedeva brutta, forse perché a 23 anni non aveva mai avuto un ragazzo fisso.

Alessio, morta la mamma in coma

Il piccolo ricoverato al Gaslini di Genova migliora rapidamente

GENOVA È morta ieri pomeriggio Paola Ottonello, la giovane donna che, in coma da più di un mese, aveva dato alla luce il piccolo Alessio. Il bimbo sta bene. Nella sua incubatrice, al Gaslini, succhia il latte da un sondino. Venticinque millilitri ogni tre ore, 200 al giorno, integrati con proteine. Non ha più bisogno di un ventilatore meccanico per respirare, come i primi tempi, e per ora non ha infezioni, il pericolo più grande per un prematuro come lui.

«Ancora una settimana così, e possiamo dichiararlo fuori pericolo», ha detto il professor Giovanni Serra, primario del reparto di Patologia neonatale. È anche cresciuto Alessio, in questi primi 14 giorni di vita. Da un chilo e 100 grammi è passato a un chilo e 250 grammi. I sanitari sono riusciti ad evitare il pericolo dell'emorragia. Ora rimane il rischio infezioni. Di fronte all'incubatrice si alternano il padre Marco e la nonna paterna. Ogni tanto medici permettono loro di prenderlo in mano. Quel bimbo è tutto quello che rimane di Paola. Il paese fin dal primo momento si è stretto intorno alla famiglia di Marco Rava, il giovane marito di Paola,

che da lei aveva già avuto un altro bimbo, che ora ha un anno e mezzo.

Nel novembre scorso, Paola, 24 anni, al quinto mese di gravidanza, si accascia nella sua casa di Masone, paese dell'entroterra genovese, colpita da un aneurisma cerebrale. Ricoverata all'ospedale S. Martino di Genova, la donna entra in coma profondo ma il feto non sembra aver subito danni.

Paola, viene tenuta in vita con l'aiuto dei macchinari. Il 15 dicembre, un mese dopo l'ictus che l'ha colpita, i medici sono abbastanza ottimisti sulle condi-

zioni del feto: anche se la donna non dà segni di ripresa e il coma resta profondo, la gravidanza prosegue e si avvicina il momento del parto.

Il 28 dicembre, al settimo mese, Alessio nasce in modo del tutto naturale, senza bisogno del parto cesareo. Le sue condizioni appaiono subito gravissime, viene aiutato a respirare ed è alto il rischio di infezioni. Il 10 gennaio, le condizioni della madre peggiorano mentre il neonato fa progressi e inizia a respirare da solo. Ieri l'epilogo: Paola muore, Alessio continua a migliorare.

Blitz antimafia

26 arrestati

PALERMO Boss e killer di Agrigento e Favara, il cui teatro comunale venne bruciato alla vigilia di una manifestazione antimafia con Gian Carlo Caselli sono stati arrestati la notte di lunedì nel corso di un'operazione congiunta di Cc, polizia e finanza. Tra loro gli accusati dell'uccisione del maresciallo dei cc Giuliano Gazzelli, il brigadiere di polizia Pasquale Di Lorenzo, e di altri 20 omicidi. Il blitz ha interrotto un summit mafioso presieduto dal nuovo boss di Agrigento, Giuseppe Fanara. Tra gli indagati vi sarebbero alcuni dei carcerieri di Giuseppe Di Matteo, figlio del pentito Santino, poi strangolato su ordine di Giovanni Brusca. 26 gli arresti eseguiti, 11 i provvedimenti notificati in carcere, 13 i latitanti. Tra questi ultimi vi sarebbe uno dei componenti il commando che uccise Guazzelli il 4 aprile di 7 anni fa. Il blitz è stato ispirato da due «neopentiti», Pasquale Salemi e Alfonso Falzone.

Mai più in cella i malati di Aids

Sì della Camera al progetto di scarcerazione dei detenuti più gravi

ROMA Saranno curati fuori dal carcere i detenuti malati di Aids. Lo ha deciso ieri la Camera con l'approvazione di una legge che ora dovrà passare al Senato. 230 sì, 124 astenuti di Polo e Lega, un solo voto contrario per un provvedimento di civiltà che consentirà ai circa 300 malati di Aids di essere assistiti dai servizi sociali e in casa propria, con gli arresti domiciliari. I benefici di questa normativa però possono essere revocati nel caso che i destinatari commettano reati gravi o non seguano il programma di cura che è obbligatorio.

Secondo la normativa approvata potranno chiedere di uscire dal carcere le persone affette da Aids conclamato o da grave deficienza immunitaria a patto che accettino di seguire un programma di cura e di assistenza presso centri e strutture autorizzate. Il testo della Camera cancella la custodia cautelare per i malati di Aids e la sostituisce con gli arresti domiciliari presso strutture di cura o case alloggio. Sarà un decreto ministeriale a definire i casi di Aids e le procedure diagnostiche per l'accertamento. Ora la legge deve essere approvata dal Senato, per diventare operativa.

Apprezzamento e soddisfazione sono stati espressi dal sottosegretario alla Giustizia, Franco Corleone, per il quale il provvedimento risponde «all'equilibrio tra le diverse esigenze di diritto alla salute, sicurezza sociale, ma anche rispetto verso la vita e la morte di persone così provate». Inoltre «il testo approvato - sottolinea ancora Corleone - non prevede più l'automatico, presente nella precedente legge, che aveva incontrato il giudizio negativo della Corte Costituzionale. Il provvedimento che porta il malato fuori del carcere è condizionato al suo comportamento e al rispetto di alcune regole legate

proprio alla funzione terapeutica che tale beneficio reca con sé».

Anche Giuliano Pisapia, uno dei promotori della legge ed ex deputato di Prc sottolinea come in una situazione, quale quella carceraria, i detenuti ammalati non possano essere adeguatamente assistiti e come sia difficile considerare «umana» e dunque conforme alla Costituzione una pena detentiva eseguita nei confronti di chi ha davanti a sé un'aspettativa di vita di pochi mesi, se non di poche settimane. Nelle carceri italiane ci sono attualmente circa 4 mila detenuti sieropositivi, di cui appunto circa 300 in Aids conclamato, per i quali di recente è stata firmata anche una convenzione fra ministro della Sanità e della Giustizia che prevede comunque, anche in carcere, assistenza e cura uguali agli altri cittadini che hanno contratto un'infezione da Hiv.

Infine per il portavoce dei Verdi Luigi Manconi, che ha presentato in Senato un'analoga proposta di legge, il testo della Camera «cerca di individuare un punto di equilibrio tra il rispetto del diritto alla salute dei detenuti e il principio costituzionale dell'umanità della pena da un lato e le esigenze di difesa sociale di tutela della collettività e di certezza della pena dall'altro. Anche Paolo Cento ritiene il riconoscimento dell'incompatibilità carceraria con l'Aids un fatto di civiltà molto importante, soprattutto in un momento in cui l'opinione pubblica viene spinta verso soluzioni emergenziali per combattere la criminalità.



Alberto Calcinai

Pesaro, ospedale sotto accusa

Aperta un'inchiesta sui trapianti effettuati a ematologia

ANCONA Dopo la vicenda dei nove morti per epatite B, nel reparto ematologia dell'ospedale di Pesaro si addensano altre nubi: la divisione avrebbe infatti praticato, a partire dalla seconda metà degli anni '70, trapianti di fegato fetale sull'uomo (prelevati, sembra senza consenso, da feti abortivi) in assenza di autorizzazione alla sperimentazione. Inoltre, le operazioni sarebbero avvenute in un centro trapianti diventato tale con un decreto ministeriale, quando già erano stati effettuati circa 700 trapianti di midollo osseo. Sulla vicenda ha presentato un esposto il consigliere regionale dei Ds Cristina Cecchini (presidente dell'associazione «Rinnovare la sinistra») al magistrato pesarese che si occupa dell'inchiesta

sui decessi per epatite B. L'ospedale di Pesaro conosciuto in tutto il mondo per l'attività del professor Guido Lucarelli e della sua équipe, insomma avrebbe operato in un clima di totale «deregulation». «Vent'anni fa - spiega il primario, Guido Lucarelli - questo trapianto era a regola e norma di legge perché non c'era nessuna regolamentazione. Poi, per un avanzamento delle leggi, il feto è stato riconosciuto cadavere, ma noi avevamo già ampiamente smesso di praticare trapianti di fegato fetale, e non perché fino a quel momento l'avevamo fatto di nascosto, ma perché nel frattempo, con l'evoluzione delle metodologie, anche il nostro gruppo si era spostato verso il trapianto del midollo». «I feti - ricor-

da Lucarelli - arrivavano in sala operatoria dalle ostetriche, li portavano i carabinieri. Gli interventi venivano fatti in ospedali del servizio sanitario, e la ricerca era finanziata dal Cnr». «Decessi - ammette - certamente ce ne sono stati, perché noi facevamo trapianti su pazienti allo stadio terminale». Da parte sua, la Cecchini ha affermato che «le ricerche condotte presso il ministero della Sanità, per verificare l'autorizzazione a questa sperimentazione clinica, non hanno avuto alcun esito». Dell'esposto si sta occupando il sostituto procuratore circondariale Maria Letizia Fucci. Se le accuse venissero provate, la Procura presso il tribunale potrebbe aprire un procedimento per omicidio preterintenzionale.

Il Tar: illegali 23 miliardi di lattine

Il sistema stay-on-tab non garantirebbe l'igiene delle bevande

ROMA La linguetta delle lattine delle bevande potrebbe non rendere igienicamente sicure le bibite contenute all'interno (birra, aranciata Coca cola), per questo il ministero della Sanità entro 60 giorni dovrà imporre alle ditte produttrici un sistema diverso di apertura.

Lo ha stabilito ieri il Tar regionale del Lazio, accogliendo un ricorso in tal senso presentato dal Codacons, associazione di consumatori e utenti, che più di un anno fa aveva sollevato il problema. Una decisione che rischia di innescare una polemica (già avviata dagli industriali della birra e del malto) inutile e controproducente, se è vero che mai si è verificato alcun caso di infezione da «lattina». Anzi il ministero della Sanità precisa che non c'è nessun pericolo reale, sulla base di un'indagine, effettuata dall'Istituto superiore

LE AZIENDE
PROTESTANO
«La linguetta sotto accusa è il risultato di una norma valida in tutta Europa»

igiene delle lattine, il quale afferma che la sentenza del Tar dovrà essere applicata in tutta Italia.

Il Tar dunque ha accolto il ricorso del Codacons (presentato sulla base della legge 281/98 sulla tutela dei consumatori), ritenendo che il sistema «stay on tab» non sia sicuro igienicamente. Al momento dello strappo dell'anello di apertura infatti

secondo la tesi sostenuta dal Codacons - la linguetta di metallo viene immersa nel liquido da bere, con tutti i batteri e i germi accumulatisi nel ciclo di passaggio dal produttore al consumatore nei magazzini di deposito. Ora secondo la sentenza del Tar il ministero della Sanità ha 60 giorni per imporre alle ditte produttrici di lattine per bevande (circa 20 miliardi all'anno) un sistema di apertura «sicuro e igienico» e per imporre una «avvertenza» ben visibile che induca i consumatori a pulire accuratamente la linguetta di metallo, prima della sua immersione nella bibita. Il Codacons, da parte sua, anticipa la possibile soluzione: una nuova apertura che non faccia immergere la linguetta, pur lasciandola agganciata alla lattina, oppure un coprilattina di plastica apposto in condizioni di sterilità. Ma il mi-

nistero della Sanità ieri sera ha ribadito di essersi già occupato del problema, attraverso le analisi dell'Istituto superiore di Sanità che avrebbero rilevato un «significativo abbattimento della carica microbica, particolarmente evidente per le bevande caratterizzate da un maggior tenore di ammidre carbonica». Se ne dedesse allora e si ribadisce oggi che «non appare configurabile l'esistenza di un concreto pericolo per la salute dei consumatori derivante dagli attuali meccanismi di apertura delle lattine», in quanto «il rischio infettivo non raggiunge una significatività epidemiologica».

Infine da rilevare la posizione degli industriali della birra e del malto che, nell'assicurare ampio sostegno e collaborazione per qualunque campagna di informazione che il ministero del-



LaVerde/Agf

la Sanità vorrà intraprendere per sensibilizzare i consumatori e gli esercenti dei locali pubblici, fa alcune precisazioni. E cioè, l'abbandono da pochi anni la produzione di lattine a strappo, in seguito alle disposizioni europee che hanno prescritto l'uso delle lattine «stay on tab» per evitare la dispersione nell'ambiente delle linguette metalliche. Inoltre - si legge in una nota

dell'associazione - l'eventuale introduzione obbligatoria, senza che vi siano altri precedenti in Europa, di un dispositivo di protezione sulle lattine in Italia, verrebbe sanzionata dalla Comunità europea in quanto provvedimento protezionistico, in ostacolo alla libera circolazione delle merci prodotte in altri paesi comunitari. **A.Mo.**

SEGUE DALLA PRIMA

GLI SCERIFFI

E LA LEGGE

essere la coordinatrice dell'attività di polizia. Essenzialmente dell'attività della polizia giudiziaria. Lo dicono gli stessi magistrati. E siamo alla seconda domanda: ma non erano stati i magistrati, e proprio i pm, a sostenere che bisognava ridurre l'autonomia della polizia per ricondurre tutto sotto il controllo della magistratura? Noi continuiamo a essere convinti che in uno stato di diritto il controllo della giurisdizione sia fondamentale, che il giudice terzo sia una garanzia di corretta applicazione delle norme, di rispetto delle regole. Che questo poi non sempre avvenga è altro problema, attiene alle disfunzioni e alle forzature del sistema. Ma i procuratori generali debbono mettersi d'accordo con se stessi e farci capire: quando chiedono leggi più repressive a quale sistema pensano? Pensano al ritorno del vecchio rito inquisitorio? Pensano di mantenere il rito accusatorio, pur con le attuali disfunzioni, ma rivendicando una sorta di legislazione speciale per alcuni tipi di reato? O pensano a una discrezionalità ulteriore del giudice? Terza domanda: che c'entra la presunta «norma permissiva» con la lentezza della giustizia? È evidente che se non si riesce in tempi brevi a sapere, quantomeno, se un accusato debba o non essere processato, se le inchieste durano anni, la soluzione non può essere quella di tenere in carcere senza limiti di tempo gli indiziati. L'Europa ci condanna ormai ogni giorno per le lunghe detenzioni e per la giustizia lumaca.

Ci pare, insomma che si faccia ancora una volta un po' di confusione. Una cosa è l'attività di prevenzione che deve essere affidata alle forze di polizia, ma non solo. E in questa direzione va il coordinamento varato ieri. Altro è il momento giudiziario che deve costituire il momento della verifica e del controllo. Se non funzionano le forze di polizia bisogna capire perché, se mancano i raccordi tra l'attività di repressione e la sanzione penale successiva, quando dovessero essere accertate responsabilità, bisogna «registrare» il sistema. Ma per favore, come dice giustamente il ministro Diliberto, non torniamo al Medioevo, non torniamo al carcere perpetuo, alla condanna senza sentenza. E non parliamo di sindaci-sceriffi.

Sappiamo bene che l'allarme sociale spinge a trovare soluzioni rassicuranti. Ma ricordiamoci sempre che attraverso le legislazioni speciali passano poteri diretti o surrettizi che finiscono per snaturare le regole democratiche. E se il meccanismo si mette in moto non lo ferma più nessuno. Stiamo ancora discutendo su come uscire dalla legislazione d'emergenza per mafia e terrorismo, e già stiamo forse pensando a come costruire un altro castello di norme ad hoc? Ciò significa che bisogna affidarsi alla giustizia dei vigilantes privati? La destra sta cavalcando in modo maldestro l'emozione e la paura, immemorabile delle sue accuse polemiche quando il potere dei pm aveva portato ad una superproliferazione delle inchieste giudiziarie. Bisogna essere seri, si deve decidere in quale paese vivere. E la sinistra ha un compito fondamentale in questo delicato passaggio: coniugare la legge e l'ordine. Questi due concetti non sono in antitesi, come invece pare di cogliere in qualche dichiarazione di queste ore. L'ordine si mantiene rispettando le regole, applicando le norme, facendo i processi, eseguendo le condanne. L'ordine non nasce solo dall'attività di prevenzione, certo necessaria, non solo dalla repressione, indispensabile, ma anche dalla certezza del diritto, dalla congruità della pena e dalla fermezza nella sua applicazione. Questo sarebbe un paese moderno, che non si lascia trascinare nel vortice delle isterie.

PAOLO GAMBESCIA

